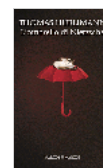


CriticaLetteraria

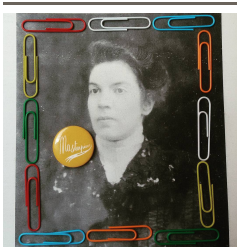
Uno spazio in più, impegnato, frequentato da chi crede nel potere delle parole.



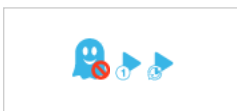
Cerca

Cerca

#pagnedigrazia



Scoprite la speciale rubrica dedicata all'anniversario deleddiano: recensioni tra ieri e oggi, in collaborazione con Ilisso Edizioni



Massimiliano Boni, "Il museo delle penultime cose"

di Stefano Crivelli
21.3.17

Tweet 1



Il museo delle penultime cose

di Massimiliano Boni
66th and 2nd

pp. 373

€ 18,00 (formato cartaceo)

€ 8,99 (formato elettronico)

"All'inizio credi che si tratti solo di raccogliere dei dati e ricostruire una specie di mosaico [...] Ma quando cominci, senti che non è così. Inizi a mettere insieme i tasselli. Ricomponi la storia della famiglia, e scopri che l'uomo, o la donna, su cui ti sei concentrato, era sposato, aveva una moglie o un marito. E dei figli, e anche un padre e una madre. Ti succede allora una cosa strana, come se ti sentissi parte di quella famiglia, uno di casa".

Roma, anni Trenta del Ventunesimo Secolo: Pacifico Lattes è uno storico e un ricercatore presso il Museo della Shoah di Roma, di cui è anche vicedirettore; a lui viene affidato il compito di organizzare una mostra sugli ultimi reduci dei campi di sterminio, ormai scomparsi, quando all'improvviso giunge la notizia della **presenza di un possibile sopravvissuto** – probabilmente l'ultimo – presso una casa di riposo nella periferia romana. Verificare la vera identità dell'uomo sarà un compito difficilissimo, sia perché Attilio – questo il suo nome – è persona scontroso e devastata da un'apparente rabbia verso tutto e tutti, sia a causa delle paure e delle insicurezze di Pacifico, studioso eccellente e ricercatore meticoloso che, tuttavia, non è ancora riuscito ad affrontare l'orrore di quanto accadde in quei lager che non è mai riuscito a visitare; per la stessa ragione, Pacifico ha difficoltà a relazionarsi con i superstiti, come se inconsciamente si vergognasse di non aver dovuto percorrere lo stesso calvario. Per questo motivo è solito evitare i rapporti diretti con le vittime, dedicandosi a un'opera di raccolta e catalogazione di notizie e documenti in modo da **restituire alle vittime la loro dignità di persone, togliendo loro quello status umiliante di dati statistici**.

Dopo un primo incontro infruttuoso, in cui Attilio non racconta nulla e, anzi, si mostra infastidito dalle domande di Pacifico, ne seguiranno altri in cui, poco per volta, il ricercatore riuscirà a guadagnarsi un poco di fiducia da parte dell'anziano, sino a ricostruire faticosamente la storia della vita dell'uomo e, soprattutto, il motivo del suo isolamento e del suo astio; ciò che emergerà è infatti **una vicenda che va addirittura oltre l'orrore della deportazione stessa**, un peso che Attilio ha sopportato da solo per tutta la vita e di cui, giunto al termine dei suoi giorni, non riesce a disfarsi.

L'Italia del 2035 raccontata da Boni non è poi così diversa da quella in decomposizione sotto i nostri occhi: è infatti **un Paese senza memoria** in cui stanno sparendo quegli anticorpi che possono arginare il fascismo che sta subdolamente riproponendosi, una ridicola repubblica presidenziale sorretta da populismo e demagogiche restrizioni alla democrazia messe in atto in seguito al crescere della paura, abilmente manovrata e alimentata mediante providenziali escalation di volenza e disordine, strumentalizzate ad arte per giustificare il restringimento delle libertà civili. La stessa sorte del Museo della Shoah e di quello che rappresenta pare segnata, poiché **senza più testimoni diretti, la memoria dell'Olocausto rischia di essere seppellita dal negazionismo**.

Il personaggio principale del romanzo, Pacifico Lattes, si rivela credibile e vero: ebreo sinceramente osservante, impegnato a sostenere i valori in cui crede e a perpetuare il ricordo del male assoluto attraverso la minuziosa ricostruzione delle vite dei deportati, è un uomo alle prese con le proprie paure e con un mondo spesso ostile, violento e ipocrita, copia di **quell'Italia in cui le persecuzioni razziali ebbero piena cittadinanza**, alimentando lo sterminio di milioni di persone e – questa la cosa più grave – senza che a posteriori siano mai stati fatti i conti con questa vergogna, ennesimo caso di autoassoluzione mediante il silenzio e l'oblio.

Dei diversi aspetti che rendono interessante quest'opera, quello sicuramente più affascinante è la descrizione precisa dei rituali e delle feste della tradizione ebraica, inseriti nella quotidianità di una famiglia come tante, vissuti

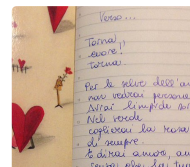
Condividi su:

Twitter timeline Archivi

Tweets by @CLetter

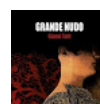
CriticaLetteraria
@CLetteraria

Per la #GiornataMondiale @SamanthaViva sceglie l'intramontabile #GarciaLc questa sua poesia!

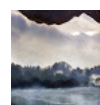


Embed

I più letti della settimana



Apocalisse in 'nudo' di Gian Grande nudo (Edizioni, 2016) Da qualche pa una stanza im



"Le otto monta Cognetti Einaudi novembre 201 (cartaceo) Un eterno inver...



Solo se c'è la lit atmosfero di u sapore notturno Solo se c'è la lit Grasso Marsili pp. 222 € 17,0 (e-book) Dopo aver trascors



Un anti-atlant scoperta delle che continuano storia, la nostri Atlante delle c Aude de Tocqu 2015 Collana Bompiani over 22.00 Sfolgiando l' ...



Ci vuole un fis animali nella di Morus Gli animali ne Civiltà di Mor di Richard Lev 2017 Traduzione di Bianca M

Tutti i nemici del procurator ha scelto di non pigiarsi. Tutti i nemici del procurator Bruno Caccia di Paola Bellor

non come imposizione dogmatica ma come momento di condivisione e socialità. Il narrato, poi, risulta avvincente come un giallo, costruito in modo eccellente con il progressivo svelamento dei particolari della storia dell'anziano sopravvissuto.

Oltre a tutto ciò, e oltre che un omaggio (commovente, davvero) ai milioni di vittime, sopravvissute o meno che furono, *Il museo delle penultime cose* è soprattutto un testo che fa riflettere sul pericolo, drammaticamente reale, che il venir meno dei testimoni diretti possa portare alla rimozione del ricordo e della colpa. **Un invito a tenere viva la memoria di ciò che fu la Shoah**, compito che sarà sempre più difficile senza un impegno costante nel raccontarne gli orrori.

Stefano Crivelli


criticaletteraria
Segui

Piace a **78** persone **1** commento

Per non dimenticare. Mai. @stefanocrivelli sta leggendo "Il museo delle penultime cose" @66thand2nd #massimilianoboni #shoah #book #bookstagram #booklover #bookaddict #bookblogger #bookaholic #bookcover #ebook #instabook #read #reading #instalibri #stoleggendo #igreads #memoria

24 GENNAIO

0 commenti Etichette: 66thand2nd, Auschwitz, fascismo, Massimiliano Boni, narrativa contemporanea, olocausto, shoah, Stefano Crivelli
 pubblicato il **21.3.17**

 +1 Consiglialo su Google

0 commenti:
 Posta un commento

[Post più vecchio](#)

[Home page](#)

 2017 pp. 228 € 11,9...

 Il matto e la zebra
 Il buio addoss
 Missiroli TEA,
 lana è la purezza
 purezza deve a

 Parlando di G:
 nonluoghi
 L'unico viaggi
 Storia di Gard
 che è successo
 Emmanuela C
 Fax, 2017 pp.111...

 #CriticaLibera
 la serialità nel
 Madame Bova
 passando per
 Cosa hanno in
 Bad e il roman
 dell'ottocento? Siamo andat
 be continued", ...

 La formula del
 Entropia, umc
 La chimica de
 La chimica de
 Piersandro Pal
 Feltrinelli, set
 260 € 17 (cartaceo) Il profes

Questo sito non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene aggiornato senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n° 62 del 7.03.2001.
 La redazione non è responsabile per quanto pubblicato dai lettori nei commenti agli articoli.

